

## LA CIRCOLARE CREDARO SUL SOVRACARICO INTELLETTUALE

---

Ai primi dello scorso gennaio il Ministro della pubblica istruzione emanò una circolare sul sovraccarico intellettuale degli alunni delle nostre scuole medie, circolare, alla quale fu data larga diffusione (e a qualcuno è sembrato anche troppa!) in tutti i giornali politici, parecchi giorni prima che la si potesse leggere nel *Bollettino Ufficiale*. Tale circolare fu variamente commentata e nei medesimi giornali politici e in periodici scolastici; chi la criticò, chi invece la lodò, portando ai sette cieli l'istituzione del diario.

Ora, data l'indole di questo Bollettino, non voglio entrare a fare lunghe discussioni in proposito: desidero soltanto, circa ad alcune norme fissate in quella circolare, esporre delle osservazioni, che la mia modesta esperienza personale mi suggerisce, relativamente all'insegnamento della Matematica nelle scuole medie. Incomincio col ricordare che una norma essenziale, a cui si consiglia di attenersi ogni insegnante, per impedire agli alunni l'eccesso di lavoro domestico, è quella di adottare un libro di testo, di seguire sempre questo e di non permettere che gli scolari prendano appunti di sorta durante la lezione. Certamente sarebbe da biasimarsi quell'insegnante, il quale, scelto un libro di testo, non lo facesse poi adoperare dai suoi alunni, obbligandoli invece a scrivere, sotto una dettatura affrettata, le lezioni e ad ordinarle poi a casa; ciò che richiede un lavoro che, pur potendo riuscire utile, è invece gravoso e quindi ingrato. Ma che poi l'insegnante debba assolutamente vietare allo scolaro di pigliare appunti, mi sembra un po' troppo. Prima di tutto io penso che altre sieno le norme che si debbono tenere per l'insegnamento nelle prime classi delle scuole medie ed altre quelle che si devono praticare per l'insegnamento in un liceo o nell'ultimo biennio di un istituto tecnico. È vero che una scuola media superiore non è l'Università, ma è anche vero che è qualche cosa di diverso e di più elevato della prima classe ginnasiale o tecnica o della scuola elementare. Io credo che l'insegnante di liceo o d'istituto tecnico (almeno degli ultimi due corsi) possa pretendere dall'alunno qualche cosa di più e di diverso dal puro libro di testo; il quale, benchè sia stato scelto con giusti criteri, non sempre soddisfa integralmente alle idee didattiche del professore.

Per quanto l'insegnamento di ogni disciplina debba essere oggettivo, pure non si può sopprimere l'insegnante rendendolo schiavo del libro di testo: l'insegnante deve, a mio parere, adattare questo secondo le proprie tendenze didattiche e secondo l'indole della scolaresca, illustrandolo e modificandolo anche talvolta, se è il caso.

Tali osservazioni mi sembra che si possano fare in generale per qualunque disciplina; ma io intendo di metterle in particolare rilievo per la Matematica. Chi infatti ha pratica di questo insegnamento, sa come spesso accade che l'insegnante di Matematica si trovi obbligato necessariamente, specialmente nelle scuole medie superiori, ad allontanarsi dal testo per svolgere una qualche teoria in un modo piuttosto che in un altro, sostituire una dimostrazione con un'altra e ciò per varie ragioni didattiche particolari, che potrebbero anche cambiare da un anno a un altro, a motivo delle differenti condizioni intellettuali della scolaresca. Ecco quindi la necessità che l'alunno prenda talvolta appunti. Credo ozioso il venire qui a fare l'osservazione che un insegnante, che si trovi costretto a introdurre delle modificazioni, deve cambiare il testo: infatti sappiamo tutti che vi sono effettivamente ottimi testi di Aritmetica razionale, di Algebra, di Geometria, ecc.; ma tali testi, appunto perchè ottimi, devono soddisfare a esigenze didattiche e scientifiche insieme e quindi presentano spesso per il principiante delle difficoltà, cui l'insegnante deve sapere far superare nel modo che crederà il migliore.

Mi pare poi che sia inutile aggiungere che, quando l'insegnante di Matematica fa esercizi alla lavagna, in applicazione alle regole e alle teorie esposte, è assolutamente necessario che l'alunno, si tratti di scuola media inferiore o superiore, ne prenda nota in un suo quaderno e non stia col naso in aria e le braccia conserte in un apparente atteggiamento di attenzione; se poi questo alunno sarà diligente, riordinerà da sé a casa questi esercizi, ritrovandone grande giovamento. Sarà utile certamente che l'insegnante invigili, che questo lavoro di prendere appunti non sia un lavoro manuale di copiatura dalla lavagna, ma che l'alunno prenda parte attiva allo svolgimento degli esercizi, comprendendo quello che scrive. Io oserei dire che, per quanto riguarda l'insegnamento della Matematica, questo è l'unico metodo per rendere attivo lo scolaro: ridurre questo insegnamento ad essere puramente orale e entro i limiti del testo, è, mi pare, ridurlo

ad essere poco o niente proficuo. Non s'impara a fare dei calcoli aritmetici o algebrici altro che scrivendoli. A me è capitato più volte di trovare scolari che, per non essere mai stati abituati a fare esercizi scritti (come purtroppo avviene in molti ginnasi e licei!), di fronte anche a un semplicissimo esercizio aritmetico, non sanno da qual parte incominciare, disponendo male i numeri e peggio i segni delle operazioni, pur mostrando di sapere delle regole e la dimostrazione complicata anche di qualche teorema.

E, giacchè sono venuto a toccare la questione degli esercizi scritti, vorrei richiamare l'attenzione dei docenti di Matematica su un'altra norma, consigliata in quella circolare. Si raccomanda di far fare sobri esercizi in classe e sotto la diretta e attiva sorveglianza dell'insegnante, *per quelle materie, per cui esiste la prova scritta d'esame*: io credo che qui occorra dare una interpretazione in un senso un po' più largo e cioè che s'intenda di parlare di materie esclusivamente orali, quali sono la Filosofia, la Storia civile e naturale, la Geografia, la Fisica, ecc. È bene ricordare che nelle scuole classiche (ed anche nei licei moderni di recente istituzione!) la Matematica ha il solo esame orale; ma non è materia puramente orale! Io pertanto reputo che il far fare qualche sobrio esercizio (non dico di frequente, perchè il tempo non lo consente) e sotto l'attiva sorveglianza dell'insegnante, anche per la Matematica in tali scuole, sia non solo utile e necessario per il profitto, come ho più sopra affermato, ma anche educativo, affinchè i giovani comprendano che si studia e si fanno esercizi per imparare e non perchè c'è l'esame.

Termino infine queste mie considerazioni esprimendo (giacchè sono in argomento) un voto, che fu già più volte ma inutilmente fatto, e cioè che non tardi il giorno in cui s'istituisca anche per le scuole classiche e per i licei moderni la prova scritta di Matematica, *fatta con criteri razionali* e non ridotta alla risoluzione di un problema o alla dimostrazione di un teorema, che solo chi è dotato di una felice intuizione può facilmente affrontare. Tale provvedimento sarebbe necessario prendersi per il ginnasio inferiore e per le prime due classi del liceo almeno, per non aggravare, se così sembra, gli esami di licenza sia ginnasiale che liceale.

Spoletto, febbraio 1914.

Prof. AMERIGO BOTTARI.